

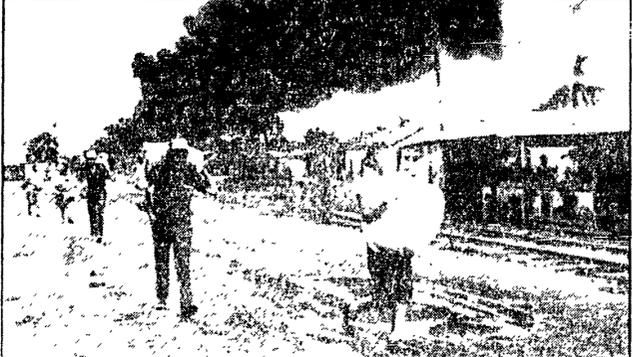
NICARAGUA

Bombe contro cinque depositi di carburante, danni enormi

Attacco a Puerto Corinto: brucia la città, fuggiti gli abitanti

Rivendicato dai somozisti della «FDN», che hanno condotto l'azione dal mare, a bordo di motolance, la notte tra lunedì e martedì - Venticinquemila evacuati, l'incendio continua ancora - Accuse del governo di Managua alla CIA

MANAGUA — Puerto Corinto, il principale porto del Nicaragua, a 176 chilometri dalla capitale, è stato attaccato da truppe di invasori la notte tra lunedì e martedì. È stato un attacco violentissimo, allo scopo di distruggere tutti i depositi di combustibile, la città è ancora avvolta dalle fiamme, i venticinquemila abitanti sono stati costretti a rifugiarsi sulle colline. «Se le fiamme raggiungeranno le ultime cisterne — ha dichiarato Javier Picheardo, il comandante dell'esercito — l'intera città scomparirà». Il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, ha annunciato l'arrivo di sei tecnici messicani che tenteranno di domare l'incendio. Vittime, a quanto si sa, non ce ne sono state, ma ci sono almeno dieci feriti. È la prima volta — ha detto Guillermo Zamora, rappresentante del governo a Puerto Corinto — che ci troviamo di fronte ad una catastrofe così orrenda, non sappiamo ancora valutare i danni, ma riteniamo che siano enormi ed irreparabili. Dall'Honduras, dove hanno le loro basi, i capi delle «Forze democratiche nicaraguensi» hanno rivendicato la paternità dell'attacco, precisando che esso mira a paralizzare l'intero



PUERTO CORINTO — Una famiglia fugge, portando quel poco che è riuscita a salvare

apparato bellico del regime sandinista. Da Managua è partito un documento durissimo di protesta al segretario di Stato USA, Shultz. I dirigenti sandinisti hanno denunciato l'attacco fornito ai ribelli dagli Stati Uniti: un'accusa che è stata ripetuta anche ad Anthony Quatton, ambasciatore degli Stati Uniti in Nicaragua.

— secondo il racconto dei testimoni — è avvenuto dal mare: i ribelli hanno sparato da alcune motolance contro i depositi di carburante, usando come schermo una nave sudcoreana ormeggiata nel porto. Dal primo serbatoio, che conteneva 160 mila litri di combustibile, le fiamme si sono propagate facendo esplodere un secondo ed un terzo serbatoio, fino a raggiungere la quarta cisterna, che conteneva oltre quattro

milioni di litri di combustibile. Ieri è esplosa un quinto serbatoio. In quindici mila sono stati evacuati immediatamente sulle colline a nord della città, poi l'ordine di sgombero è diventato totale: enorme è stato il panico per le esplosioni, incalcolabili i danni alla fragile economia nicaraguense. L'aggressione, insieme alle fiamme, ha causato la morte di un sandinista fra gli USA, ri-

mette in discussione le recenti iniziative diplomatiche. Proprio ieri, Henry Kissinger, nel suo giro nella regione centroamericana, insieme alla speciale commissione che presiede, si è incontrato con Alfonso Robelo, leader dell'Alleanza democratica rivoluzionaria, una delle formazioni impegnate a combattere contro il governo di Managua. Kissinger, però, nel partire da San José di Costa Rica per il Salvador, ha detto che, al momento del colloquio con Robelo, non sapeva dell'attentato a Puerto Corinto, e che comunque non è stato fatto alcun cenno all'attività della guerriglia. Oggi arriva in Nicaragua Langhorne Motley, sottosegretario USA per gli affari interamericani. Resterà due giorni, vedrà il coordinatore della giunta, Daniel Ortega, il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, e Tomas Borge, ministro degli Interni. Scopo della missione — secondo quel che scrive il «New York Times» — è «verificare le intenzioni dietro certe recenti iniziative diplomatiche e mettere in guardia Managua dall'inviare proprie truppe in Honduras e in Costa-

LA STRAGE DI RANGOON

Seul accusa ancora la Corea del Nord Da Pyongyang durissima smentita

SEUL — Le autorità birmane che indagano sull'attentato del mausoleo dei martiri di Rangoon, nel quale domenica sono rimasti uccisi 4 ministri del governo di Seul insieme con altre 16 persone, ritengono che i responsabili siano cinque «coreani» (non viene specificato se coreani del Sud o del Nord) che sarebbero stati scoperti mentre tentavano la fuga verso la regione meridionale della Birmania. Uno dei presunti attentatori, secondo la stampa di Rangoon, sarebbe stato catturato alla periferia della capitale. Agenti di polizia lo avrebbero sorpreso mentre attraversava uno stagno a nuoto. Vistosi scoperto, l'uomo avrebbe tentato di lanciare una granata contro gli inseguitori, ma l'ordigno gli sarebbe esploso in mano, ferendolo in modo molto grave. Sempre secondo la stampa di Rangoon, un gruppo di quattro «coreani» in fuga attraverso la giungla verso il sud avrebbe ingaggiato uno scontro a fuoco contro una pattuglia di polizia che li aveva scoperti. Uno sarebbe rimasto ucciso, insieme con due agenti birmani, un altro, invece, sarebbe stato catturato. Non sono stati resti noti particolari sul suo interrogatorio. In coincidenza con questi avvenimenti in Birmania, l'agenzia sudcoreana Yonhap continuava ieri ad accusare dell'attentato i nordcoreani. Accuse che le autorità di Pyongyang hanno definito — così ha scritto l'agenzia ufficiale KCNA ripresa a Tokio dall'agenzia nipponica Kyodo — «assurde e ridicole». La KCNA ha accusato anzi il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan di essersi affrettato a tirare in causa la Corea del Nord «senza alcun fondamento» e col «chiaro scopo di utilizzare l'incidente per i suoi fini intrighi politici». La tensione e l'allarme suscitati dall'uccisione di domenica nell'area non accennano a placarsi. Ieri è stata data notizia che la portiere USA «Carl Vinson» incrocia al largo delle coste coreane con evidente funzione di appoggio per le truppe americane di stanza nella Corea del Sud, che sono state messe in stato di allerta all'indomani dell'attentato. Sempre ieri, un giornale giapponese ha prospettato l'ipotesi che il presidente Reagan annulli la visita che avrebbe dovuto compiere a Seul il prossimo mese. L'annullamento rientrerebbe in un riesame dell'intera tournée asiatica che il capo della Casa Bianca aveva messo in cantiere. Com'è noto, Reagan ha già rinunciato a far tappa nelle Filippine, in Thailandia e in Indonesia.

LIBIA

I francesi ora possono partire Per Tripoli «solo una montatura»

PARIGI — La crisi franco-libica scoppiata in seguito al divieto fatto a 37 cittadini francesi di lasciare Tripoli, e che aveva fatto temere per l'intera comunità francese (oltre 1500 persone) che vive in Libia, parrebbe risolta. In ogni caso l'avventura del 37 che da tre giorni si erano visti rifiutare senza spiegazione la possibilità di rientrare in Francia è finita felicemente. Agli italiani sono partiti dalla capitale libica con voli dell'Alitalia e della «Swiss Air» e gli altri seguiranno oggi con l'aereo di linea francese. Le autorità francesi erano già state informate nella notte di martedì che i 37 avrebbero potuto lasciare normalmente la Libia. Parigi aveva giudicato assolutamente inaccettabile che un qualsiasi legame venisse istituito tra l'arresto — su richiesta dell'autorità giudiziaria italiana — del libico «Saïd Muhammad med Abdallah» a Parigi, e la libertà di movimento dei cittadini francesi, trasformati praticamente in oggetto di ricatto per ottenere il rilascio. «La giustizia seguirà il suo corso», ha ribadito ieri il portavoce del governo francese, nel momento stesso in cui Rachid Saïd compariva dinanzi alla Chambre d'Ac-

cusation della Corte d'Appello di Parigi. La sua detenzione è stata confermata in attesa di una formale richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane, che hanno 20 giorni per inviare all'autorità giudiziaria francese il dossier che accusa Rachid Saïd dell'assassinio a Milano, nel giugno dell'80, di un oppositore libico condannato a morte dai cosiddetti «tribunali islamici». L'intera vicenda resta comunque oscura. Non si sa quali spiegazioni abbia ottenuto il ministro degli Esteri Chéysson dal suo collega libico Obeldi, che ieri è stato ricevuto al Quai d'Orsay. Da Tripoli l'ambasciatore greco Kefetzopoulos, che era stato incaricato dal suo governo di intervenire, sostiene che Rachid Saïd Mohammed Abdallah è membro del comitato rivoluzionario libico e che sarebbero questi ad aver deciso di opporsi alla partenza dei 37 francesi per protestare contro il suo arresto a Parigi. Il fatto che, poco dopo l'incontro di Chéysson con il ministro degli Esteri libico, l'ambasciatore di Tripoli a Parigi ha emesso un comunicato che non solo banalizza l'intera vicenda, ma accusa addirittura la stampa francese di averne fatto una montatura.

Franco Fabiani

LIBANO

Tregua violata sullo Chouf, battaglia a Tripoli

Gemayel convoca il «dialogo nazionale» per il 20, ma c'è dissenso sulla sede

BEIRUT — Il presidente Amin Gemayel ha deciso di forzare i tempi del dialogo nazionale convocato per il 20 ottobre la conferenza per la riconciliazione nazionale. Sono invitate nove personalità, rappresentanti delle principali confessioni e tendenze del Libano. Dovrebbero partecipare — oltre allo stesso Gemayel — Walid Jumblatt, leader del drusi e del partito socialista progressista; Camille Chamoun, ex presidente cristiano-maronita e leader del partito liberale internazionale (di destra); Pierre Gemayel, leader del partito falangista (e padre del presidente); Nabih Berrì, leader del movimento scita «Ammal»; Saeb Salam, già primo ministro e rappresentante della comunità sunnita; Raymond Eddé, personalità cristiano-maronita moderata, che vive da alcuni anni in volontario esilio a Parigi; Ad del Ousseiran, scita, ex presidente del parlamento; Suleiman Frangieh, ex presidente cristiano maronita, che controlla la regione di Zghorta nel nord; Rashid Karamèh, ex primo ministro sunnita ed esponente di Tripoli.

Gemayel, i suoi oppositori, la Siria e l'Arabia Saudita. Come si sa, Damasco si oppone alla scelta di una località saudita. Jumblatt rifiuta di andare al palazzo presidenziale di Baabda, come vorrebbe Gemayel, mentre questi rifiuta l'ipotesi avanzata da Jumblatt di incontrarsi su una nave greca al largo della costa libanese. Ieri sera il presidente cipriota Kyprianou ha fatto sapere che sarebbe «felice e orgoglioso» se le parti interessate vorrebbero svolgersi di Cipro come sede della conferenza (a Larnaca si sono svolti gli incontri fra i mediatori sauditi Ben Sultan e Hartiri, l'invitato americano McFarlane e il consigliere di Gemayel, Wadi Haddad, incontrati dai quali è scaturito l'accordo di tregua). In ogni caso Gemayel ha detto che renderà noto il

luogo prescelto per la riunione solo il 16 ottobre, due giorni prima della conferenza. Per quel che riguarda invece la riunione preparatoria di oggi, essa dovrebbe svolgersi al ministero della Sanità — che si trova presso la «linea verde», già linea di demarcazione fra le due Beirut — sotto la protezione dei soldati italiani della Forza multinazionale.

Mentre Gemayel cerca di stringere i tempi del dialogo politico (e mentre ancora non è partita la richiesta formale per l'invio degli osservatori italiani e greci), a Suk el Gharb si è verificata una grave violazione dall'inizio della tregua e a Tripoli, nel nord, si è combattuto fra opposte fazioni per il secondo giorno consecutivo. Quella di Suk el Gharb è stata una vera e propria battaglia: verso mezzogiorno c'è stato un intenso scambio di raffiche di armi automatiche e colpi di bazooka e poi, poco dopo le 16, è entrata in azione l'artiglieria. Il rombo delle cannonate si sentiva distintamente da diversi quartieri di Beirut. Verso le 17.30 il cannoneggiamento è finito, ma la tensione restava alta.

A Tripoli invece la battaglia è stata provocata dal tentativo del gruppo islamico «Thowid» — che da alcune settimane ha preso, con la connivenza dei siriani, il controllo della città liquidando quasi tutte le forze rivali di spazzare via le ultime basi del Partito comunista libanese. I miliziani islamisti hanno assaltato le sedi comuniste nei quartieri di Mina, Bab el Zahrieh ed El Tell. Un cessate il fuoco è stato proclamato a mezzogiorno, ma nel pomeriggio si sentivano ancora raffiche ed esplosioni. I morti e i feriti sarebbero numerosi, alcune fonti parlano addirittura di 47 morti.

STRASBURGO

L'Europa fornisce il 23% delle armi al Terzo Mondo

STRASBURGO — L'Europa comunitaria è già oggi, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, il terzo grande produttore ed esportatore mondiale di armamenti. Ma lo schieramento di centrodestra del Parlamento europeo vorrebbe che i paesi europei aumentassero ancora in questo settore la loro parte di mercato. Democristiani e destre hanno ieri approvato una contrastatissima relazione sugli armamenti presentata dal conservatore britannico Ferguson. Il documento chiede che gli organismi comunitari favoriscano accordi collettivi fra gli stati membri per una produzione comunitaria che incrementi un'industria ad alto contenuto tecnologico e la formazione di un mercato regolarmente funzionante. Secondo i dati forniti nel corso del dibattito gli Stati Uniti esportano il 45% delle armi vendute al Terzo Mondo, l'Unione Sovietica il 27% e la Comunità circa il 23%. Tra i paesi europei la

Francia detiene il 10% delle esportazioni mondiali di armi verso il Terzo Mondo, la Gran Bretagna il 5%, l'Italia il 3% e il 2,3% la Germania federale. Il valore totale, ai prezzi del 1975 delle armi esportate verso il Terzo Mondo in dieci anni, è di 61 mila miliardi di dollari, dei quali quasi seimila miliardi della Francia, più di tremila miliardi della Gran Bretagna, e quasi duemila miliardi dell'Italia. Si è trattato, per le voci principali, di carri armati e artiglierie pesanti, di autoblindo e veicoli blindati per il trasporto di truppe, di elicotteri e di missili terra-aria. La quantità e la qualità delle armi vendute dall'Europa a paesi terzi sono un contributo alla instabilità mondiale. I gruppi della sinistra e in particolare, per il PCI, il compagno De Pasquale, si sono fermamente opposti alle argomentazioni del relatore e alle proposte della risoluzione.

GIAPPONE

Scandalo Lockheed l'ex premier Tanaka condannato



TOKYO — L'ex primo ministro Kakuei Tanaka all'uscita del tribunale dopo la sentenza di condanna per lo scandalo Lockheed

TOKYO — L'ex primo ministro giapponese Kakuei Tanaka è stato condannato ieri, al termine di un lungo processo per lo scandalo «Lockheed», a quattro anni di carcere senza condizionale e al pagamento di una multa di 500 milioni di yen (circa 3.250 milioni di lire), corrispondenti a quanto ricevette quando era ministro per favorire la vendita in Giappone di aerei di linea prodotti dall'industria americana. Assieme all'ex primo ministro sono stati condannati per corruzione l'ex segretario di Tanaka, l'ex presidente della «Marubeni», l'imprenditore commerciale giapponese che esercitò l'opera di corruzione per conto della «Lockheed», e gli ex direttori generali della stessa impresa. L'ex primo ministro e tre degli altri condannati hanno presentato appello. Tanaka, che ha ora 65 anni ed è un notevole del partito liberale democratico al quale appartiene anche l'attuale primo ministro Nakasone, fu capo del governo dal 1972 al 1974, quando fu costretto a dimettersi in seguito a uno scandalo per speculazioni edilizie. Del resto, già agli inizi della sua carriera politica, nel 1948, era stato processato per uno scandalo riguardante la nazionalizzazione dell'industria carbonifera. Quando nel '76 il suo nome venne fatto a Washington in relazione allo scandalo delle tangenti della «Lockheed», Tanaka dapprima negò ma

Brevi

Teheran, dimostrazione all'ambasciata francese

TEHERAN — Un migliaio di persone ha manifestato ieri di fronte all'ambasciata francese a Teheran contro la fornitura dei bombardieri «Super-Étendard» all'Irak. «La Francia — ha dichiarato il primo ministro Hussein Musavi — non sfuggirà alle conseguenze del suo atteggiamento contro l'Iran».

Conflitti internazionali, documento non allineati

NEW YORK — Ministri, capi di Stato e delegati dei 101 Paesi che fanno parte del movimento dei «Non allineati» hanno elaborato un documento in cui condannano la pratica aggressiva di Israele in Medio Oriente e la politica razzista del Sudafrica. Hanno anche denunciato la politica Usa in Centro America e le recenti manovre militari.

Da Andreotti il ministro degli Esteri albanese

ROMA — Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha ricevuto alla Farnesina il ministro degli Esteri di Albania, Rres Maliku. Nel corso del colloquio i due ministri hanno parlato in rassegna le relazioni italo-albanesi, la possibile intensificazione di rapporti nel settore economico e culturale.

Interpellanza comunista per l'Unione europea

ROMA — Con una risoluzione presentata ieri alla Camera, i deputati comunisti hanno chiesto che il governo italiano compia il passo opportuno per sostenere e dare seguito all'iniziativa del Parlamento europeo per l'approvazione del progetto preliminare che istituisce l'Unione europea.

Cee ed emigrati, interrogazione del Pci

ROMA — Un'interrogazione, con risposta in Commissione, è stata rivolta al ministro degli Esteri dai deputati comunisti per conoscere gli orientamenti che il governo intende seguire, nel rapporto con gli altri governi Cee, sugli interessi ed i diritti dei nostri connazionali emigrati.

INGHILTERRA

Duro discorso del ministro della difesa

LONDRA — Toni duri nel discorso del ministro della Difesa britannico Michael Heseltine al congresso conservatore in corso a Blackpool. Heseltine ha ribadito l'impegno del governo ad installare i Cruise e a mantenere deterrente nucleare britannico. Fra gli applausi dei «falchi» del suo partito, Heseltine ha assicurato che il governo «reggerà bene alla prova dei momenti», massive manifestazioni pacifiste contro i Cruise. Secondo Heseltine, i pacifisti «spuntano nell'occhio della storia» con il loro neutralismo. Toni più moderati, Heseltine ha riservato invece alla polemica con l'URSS. «Non ci aspettiamo — ha detto — che i sovietici rinuncino alle loro difese, agiscano ingenuamente o vadano contro i loro interessi. Ma chiediamo semplicemente loro di riconoscere che, con pazienza, una nuova atmosfera di fiducia reciproca potrebbe svilupparsi se il desiderio da parte loro è uguale al nostro».

FILIPPINE

Manifestazioni anti-Marcos a Manila

MANILA — Con l'intervento della vedova del leader dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato un mese e mezzo fa, diverse manifestazioni antigovernative, tutte conclusesi pacificamente, si sono svolte ieri a Manila. All'estrema periferia meridionale della capitale più di cinquemila agricoltori hanno salutato al grido di un milione di «Marcos mettiti!» l'arrivo di Corason Aquino. In città, nel rione commerciale dei Makati, si è svolta l'ennesima manifestazione di impiegati, che hanno lanciato coriandoli su un corteo di auto che procedevano a clacson spiegato in segno di protesta. Nella città universitaria infine, alcune centinaia di studenti hanno formato dei picchetti agli ingressi, facendo un falò di due bare di cartone sulle quali avevano dipinto le parole «libertà» e «democrazia».

RFT

La IG-Metall attacca il governo

RONN — Al congresso federale del sindacato dei metallurgici (la IG-Metall) a Monaco di Baviera, il presidente uscente Eugen Loderer ha duramente criticato la politica economica e sociale del governo di Bonn ed ha messo in guardia dalle conseguenze di uno scontro con il movimento sindacale tedesco. «Sui lavori del congresso gravano le crisi dei tre grandi settori produttivi tedeschi (acciaio, carbone e cantieri navali) e le incertezze relative alla battaglia per la conquista della settimana lavorativa di 35 ore, che potrebbe sfociare nello sciopero più lungo e più grave della Germania federale. La IG-Metall, con i suoi due milioni e mezzo di iscritti, è il più forte sindacato di categoria in Europa. Buona parte dei lavori verrà dedicata ai problemi della pace e del disarmo. È stata presentata una proposta di risoluzione che si oppone in modo molto fermo alla installazione degli euromissili in Germania».

SEUL

Conclusa l'assemblea parlamentare

SEUL — La conferenza annuale dell'Unione Interparlamentare si è conclusa ieri a Seul con l'approvazione di cinque risoluzioni, tra cui una di «deplorazione» nei confronti dell'Unione Sovietica per l'abbattimento del jumbo sudcoreano. Alla conferenza, durata undici giorni, ha partecipato una delegazione di dieci parlamentari italiani, fra cui il compagno sen. Paolo Bufalini, diretta dall'on. Giulio Andreotti (presidente della commissione politica dell'Unione). In seguito alla vicenda del jumbo, l'URSS e tutti i suoi alleati non hanno invitato alcun delegato alla conferenza, cui hanno partecipato 700 rappresentanti di una settantina di paesi e di numerose organizzazioni internazionali. Ieri la conferenza ha anche eletto un nuovo presidente dell'Unione, Ibn El Cayyaz, presidente dell'Assemblea nazionale sudanese, e ha deciso di riunirsi il prossimo anno a Ginevra.

Quiz, ospiti, spettacolo... e con le inchieste di Canale 5, scopri cosa pensano veramente gli italiani.

A casa vostra su

Tutti i giovedì alle 20.25